

SANITÀ PUBBLICA

Parti cesarei: occorre ridurre il numero

I parti chirurgici sono in aumento, e le compagnie ne coprono i rimborsi fino a tre-quattro volte quelli naturali. Con notevole incidenza sui costi.



Paolo Vinci è avvocato e docente di Diritto sanitario all'università Milano-Bicocca

L'indiscriminato e frequente ricorso al parto cesareo è un fenomeno tipicamente italiano, facilitato dalla diffusione di una cultura sbagliata e da un'errata informazione offerta dai medici; questa pratica, che incide notevolmente sui conti della sanità pubblica, è alimentata da diverse cause.

La prima: sempre meno donne sono disposte a partorire in modo naturale. Rifiuto motivato non soltanto dalla volontà di non avvertire dolore, ma anche dalla preoccupazione che il travaglio naturale possa cagionare complicazioni neurologiche o di altro genere al nascituro.

A riprova di queste considerazioni, è sufficiente richiamare i dati riscontrati in Lombardia dove, soltanto nel 2008, si sono registrati 98.071 parti, di cui ben 27.700 effettuati ricorrendo al taglio cesareo. Nel 40% degli ospedali di una delle regioni più virtuose in ambito sanitario, è stata superata la percentuale del 30% di cesarei. Entrando nel dettaglio delle statistiche, si rileva come il record sia stato registrato in Provincia di Brescia (38%), seguita da Manto-

Le cifre si riferiscono all'assistenza al parto con taglio cesareo, compressiva di assistenza alla puerpera durante il ricovero, dell'assistenza dell'ostetrica e della eventuale assistenza neonatologica

va (34%) e, quindi, dalle strutture sanitarie di Milano (31%). Siamo in ogni caso distanti anni luce dal 60% dei parti cesarei che si registrano oggi in Campania. Vale la pena ricordare che l'Organizzazione mondiale della sanità ha

raccomandato di non superare la soglia del 15%, e il ministero della Salute ha fissato un tetto del 20%. La seconda causa della «corsa al cesareo» è costituita dal timore, da parte di molti medici, di poter incorrere, durante il parto naturale, in potenziali incidenti di percorso. Con la inevitabile conseguenza di essere chiamati a rispondere penalmente. Insomma: sembra che il cesareo sia la panacea di tutti i mali (anche se la casistica ci indica che non lo è). Si preferisce accettare o alimentare le ansie disinformate delle partorienti e dei loro congiunti per cautelarsi da un possibile esito incerto di un parto naturale, evitando così eventuali problemi giudiziari nel caso di complicazioni.

Siamo, però, in presenza di un «atteggiamento pilatesco», viziato dalla mancanza di una corretta

informazione. Le statistiche forniscono dati chiari, anche se strumentalmente distorti: la tecnica del parto cesareo registra un pericolo di morte, per la partorientente, del 2,84% superiore rispetto a quello naturale; per questo motivo, occorre ricorrervi in una situazione di emergenza, a tutela del nascituro e della donna.

In termini economici, non può passare sotto silenzio che il costo di un parto naturale si attesta intorno a 3.000 euro mentre il cesareo richiede un esborso doppio.

Naturalmente, queste cifre rappresentano la base di partenza; ciò in quanto di frequente l'importo aumenta in modo esponenziale quando si decida di partorire in cliniche private, della fascia «alta».

Di recente, il Senato ha approvato una mozione finalizzata a ridurre il ricorso al taglio cesareo, anche per calmierare i costi di un settore (quello della sanità) storicamente sempre interessato dai tagli delle finanziarie. È compito delle aziende ospedaliere e delle regioni rendersi promotrici di campagne di sensibilizzazione per tentare di recuperare sul terreno dei parti naturali. Un'im-

presa forse cui gli assicuratori possono dare apporti preziosi nel senso di fare cultura e porre dei limiti nei rimborsi. Una casistica dimostra come, soprattutto se la paziente è assicurata, i prezzi di mercato «liberi» variano, solo per il chirurgo, dai 5.000 ai 15.000 euro. Cui vanno aggiunte le fatture per le prestazioni del resto dell'équipe e della casa di cura.

Il costo globale raggiunge i 25/30 mila euro. Quando non li si supera, per la clientela top. La media, sul mercato privato, va dai 10 ai 15 mila euro.

Le compagnie rimborsano le spese fino alla concorrenza di importi mediamente tre/quattro volte più alti che in caso di ricovero per parto naturale. Questo induce l'assicurata a sentirsi anche psicologicamente più tutelata, visto che «costa molto di più». Gli assicuratori dispongono della facoltà di introdurre franchigie capaci di indurre a proficue riflessioni, facendo ragionare anche sul ricorso a formule che garantiscono rimborsi per la quota di spesa da affrontare al di fuori degli apporti del Servizio sanitario nazionale.

Resta fondamentale fornire informazioni più dettagliate alle donne in stato di gravidanza, riducendo gli interventi inappropriati.

Soprattutto, occorrono direttive chiare e precise, pur se di natura non vincolante, in base alle quali valutare obiettivamente la necessità medica di un taglio cesareo. ■

Quanto costa un cesareo

Tariffa FASI BASE	Tariffa EURA	Tariffa INTER PARTNER	SAI PRONTO ASSISTANCE	UNISALUTE	ASSIRETE
4.131,66	4.906	3.750,00	5.284	4.350,00	3.550